EDITORIALE

Spiritualità, qualità di vita e riforme sociali: verso una cultura della dignità e del progetto di vita

La stagione delle riforme sociali che sta attraversando il nostro Paese interpella profondamente il mondo dei servizi, delle professioni educative e sanitarie, delle comunità ecclesiali e del Terzo Settore. La riforma della disabilità, avviata con la Legge delega 227/2021 e attuata attraverso il Decreto Legislativo 62/2024, insieme alla riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti introdotta dalla Legge 33/2023, rappresentano infatti molto più di un aggiornamento tecnico o organizzativo del sistema di welfare. Esse esprimono un cambiamento culturale che riguarda il modo stesso di concepire la persona fragile, il suo posto nella comunità e il significato della cura.

Questo numero della rivista *Spiritualità e Qualità di Vita* si colloca dentro tale passaggio storico, raccogliendo contributi che, da prospettive differenti, convergono verso una medesima convinzione: la dignità della persona precede ogni valutazione funzionale, ogni classificazione clinica e ogni organizzazione dei servizi. La qualità della vita non può essere ridotta a parametro tecnico, ma deve essere riconosciuta come orizzonte esistenziale e relazionale entro cui ciascuno possa esprimere desideri, appartenenza, partecipazione e senso.

L'apertura affidata al Vescovo di Trieste Mons. Enrico Trevisi offre la cornice etica e spirituale dell'intero fascicolo. Il suo contributo sul dono dell'intelligenza e sul donarsi nella disabilità intellettiva ripercorre il lungo cammino storico che ha condotto dall'esclusione al riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità. La riflessione richiama con forza l'antropologia cristiana, nella quale ogni persona possiede una dignità intrinseca e inviolabile. In questa prospettiva, il lavoro assume un valore decisivo non solo come strumento economico, ma come esperienza di cittadinanza, appartenenza e riconoscimento sociale. La vera inclusione, ricorda il Vescovo Trevisi, esige soprattutto l'abbattimento delle barriere culturali che ancora limitano la piena partecipazione alla vita della comunità.

I contributi successivi approfondiscono il cuore della riforma della disabilità: il passaggio da un modello centrato sul deficit a una prospettiva fondata sul progetto di vita personalizzato e partecipato. Il Dott. Paolo Bandiera evidenzia come la sperimentazione del Decreto Legislativo 62/2024 abbia introdotto elementi innovativi di grande rilevanza: la valutazione di base ispirata al modello bio-psico-sociale, la valutazione multidimensionale, il budget di progetto e l'accomodamento ragionevole. Pur tra difficoltà operative delle sperimentazioni e le criticità applicative, emerge la sostenibilità di un paradigma orientato ai diritti, all'autodeterminazione e alla partecipazione della persona nei diversi contesti di vita.

Nella medesima direzione si colloca il contributo del Prof. Roberto Franchini, che individua nella valutazione multidimensionale il vero punto di svolta della riforma. Il progetto di vita non nasce più dall'elenco dei problemi della persona, secondo l'insidioso schema "problema-soluzione", ma dai suoi desideri, dalle aspirazioni e dalle mete esistenziali che danno significato alla vita. È qui che emerge il cambiamento più profondo: le terapie e gli interventi specialistici non costituiscono più il fine dell'azione assistenziale, ma diventano strumenti di sostegno all'interno di un orizzonte più ampio, fatto di relazioni, partecipazione sociale, opportunità comunitarie e qualità della vita.

Anche la riflessione dedicata alla popolazione anziana mostra la necessità di superare modelli puramente prestazionali. Il Dott. Franco Pesaresi analizza i sistemi di valutazione dei bisogni assistenziali nei Paesi OCSE, mettendo in luce il ritardo italiano rispetto all'adozione di strumenti nazionali standardizzati e realmente multidimensionali. Lo stesso Dott. Cristiano Gori, affrontando il tema della riforma della non autosufficienza, evidenzia invece le difficoltà e i ritardi che stanno caratterizzando l'attuazione della Legge 33/2023. Ne emerge il rischio che obiettivi ambiziosi — integrazione sociosanitaria, servizi domiciliari, continuità assistenziale — rimangano incompiuti senza adeguate risorse, investimenti e visione strategica.

Questi temi si intrecciano profondamente con le nuove fragilità sociali analizzate dalla Dott.ssa Federica Delauso nel contributo dedicato alla relazione tra povertà e salute mentale di Caritas italiana in collaborazione con il Centro Basaglia. Le disuguaglianze economiche, la precarietà abitativa e lavorativa, l'isolamento sociale e l'indebolimento dei legami non rappresentano semplici fattori di contesto, ma veri determinanti sociali della salute mentale. La sofferenza psichica appare sempre più intrecciata alle condizioni di esclusione sociale, ponendo con forza il tema della salute mentale come provocazione che interpella la comunità per il bene comune e come indicatore di giustizia sociale.

Accanto alle riflessioni teoriche e normative, questo fascicolo valorizza esperienze concrete che mostrano come il paradigma del progetto di vita possa tradursi in pratiche quotidiane di ascolto, partecipazione e comunità. L'esperienza della comunità alloggio di Cagliari racconta come uno strumento valutativo possa trasformarsi in spazio autentico di incontro e relazione rivolto agli anziani; il contributo dell'Istituto Don Orione di Pescara evidenzia come la qualità di vita renda visibile il passaggio di una persona con disabilità adulta dal bisogno alla

possibilità, dalla semplice assistenza alla scoperta delle capacità residue e delle potenzialità della persona; il progetto di cohousing per anziani presentato da Giorgio Pavan e Laura Lionesi mostra infine come rigenerazione urbana, inclusione sociale e invecchiamento attivo possano convergere in nuovi modelli abitativi comunitari che coinvolgono persone anziane e con disabilità.

Sul fondo di tutte queste esperienze emerge una domanda decisiva: quale identità devono assumere oggi le opere sociali e assistenziali? Il contributo di Davide Gandini richiama con lucidità il rischio che l'efficienza organizzativa e la sostenibilità economica diventino fini autosufficienti, smarrendo la radice carismatica delle opere. La tradizione orionina ricorda invece che ogni organizzazione deve restare strumento al servizio della dignità della persona fragile. *Aut sint ut sunt, aut non sint*: le opere siano realmente ciò che sono chiamate a essere, oppure perdono il loro significato più autentico.

Le riforme oggi in atto chiedono dunque non soltanto nuovi strumenti tecnici, ma una conversione culturale. Chiedono di passare dalla centralità delle prestazioni alla centralità della persona; dall'assistenzialismo alla partecipazione; dalla presa in carico alla corresponsabilità comunitaria; dalla logica del limite alla valorizzazione delle possibilità di vita.

In questa prospettiva, spiritualità e qualità di vita non rappresentano ambiti separati. La spiritualità richiama la dimensione più profonda della dignità umana e della relazione; la qualità di vita diventa il criterio concreto attraverso cui tale dignità può essere riconosciuta, sostenuta e resa possibile nella quotidianità delle persone e delle comunità.

Questo numero intende così offrire non solo un'analisi delle riforme in corso, ma soprattutto un contributo alla costruzione di una cultura dell'inclusione, della prossimità e del progetto di vita, nella convinzione che la misura autentica di una società si riconosca dalla capacità di custodire e promuovere la vita delle persone più fragili.

Suor Veronica Amata Donatello
Direttrice Servizio Nazionale Pastorale Persone con Disabilità